

## ANTICIPAZIONI

### *Rapporto Italiani nel mondo 2006*

Roma, martedì 11 luglio 2006 ore 11.00

Biblioteca del CNEL

Viale Lubin, 2 (metro A, fermata Flaminio)

Intervento di DELFINA LICATA, redattrice Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

---

A me dunque l'arduo compito di cercare di non annoiarvi con numeri e percentuali!

Per illustrare gli aspetti socio-statistici della presenza italiana all'estero occorrerebbe molto più tempo dei 15 minuti a disposizione.

Mi soffermerò dunque solo su alcuni aspetti attraverso i quali cercherò di trasmettervi l'interesse e la vitalità che il tema dell'emigrazione italiana ha ancora oggi.

Alcuni si chiedono se **ha senso parlare oggi di emigrazione italiana**. Lo ha e come! Chi pensa infatti che l'emigrazione italiana sia un fatto del passato commette un grande errore: non siamo sicuramente ai livelli del 1913, anno in cui si registrò il picco massimo del numero di partenze dall'Italia: su una popolazione di circa 35 milioni di abitanti, nel 1913 lasciarono il paese alla volta dell'estero ben 900 mila persone, il 2,6% dell'intera popolazione, qualcosa di incredibile!

Oggi dai dati ISTAT sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche risulta che dal 1996 al 2000 gli espatri sono stati, in media, 43 mila a fronte di 31 mila rimpatri.

Contrariamente a quello che si può pensare, l'emigrazione è stata un fenomeno che ha coinvolto dapprima i nostri connazionali del Nord Italia. Regioni quali il Veneto, il Piemonte e la Lombardia hanno vissuto tra Ottocento e Novecento un vero e proprio spopolamento. Si pensi che dal Veneto oggi tra le prime regioni per numero di immigrati stranieri, si registrarono ben 3 milioni di espatri tra il 1876 e il 1900. E si pensi anche che da Cuggiono, piccolo paese della provincia di Milano che contava appena 4.000 abitanti, partirono per New York nei primi venti anni del 1900 circa 1.700 abitanti.

**È solo dal Dopoguerra che i flussi sono diventati in prevalenza meridionali.** Nel 2007 ricorrerà l'anniversario di quella che è stata definita la *Marcinelle americana*: nel dicembre 1907 vi fu il crollo nella miniera di carbone di Monongah (West Virginia), in cui rimasero uccisi 171 minatori italiani su un totale di 361 vittime, in prevalenza provenienti da Abruzzo, Calabria, Molise e Campania.

Quello dell'emigrazione italiana non è un argomento semplice. La complessità è sua prerogativa principale e non solo perché l'italiano emigra sin dall'Ottocento, ma anche perché i suoi spostamenti sono stati caratterizzati da direttrici molteplici: le nazioni confinanti del Nord, l'Europa, le rotte transoceaniche, ma non bisogna dimenticare le **migrazioni interne**, che hanno avuto un così rilevante peso nello sviluppo del Nord Italia, arricchitosi di milioni di nuovi residenti meridionali. Anche queste migrazioni sono ridimensionate rispetto al passato. I flussi più elevati si registrarono nel 1962, con circa 2.200.000 trasferimenti dal Sud e dalle Isole. Dalla fine degli anni '60 seguì un progressivo e netto ridimensionamento, che però non ha mai comportato un definitivo azzeramento dei flussi, per giunta in ripresa dalla metà degli anni '90. Ancora oggi ogni anno sono circa 70.000 i laureati e i diplomati che trasferiscono la loro residenza al Nord per motivi di lavoro e di realizzazione professionale.

Da una recente ricerca emerge che gli italiani, soprattutto se in possesso di titolo di studio medio-alto, sono disposti a lasciare l'Italia e andare a vivere all'estero.

Da questa stessa indagine emerge però che ciò che spinge ad emigrare, non è più la condizione di bisogno e di povertà; tutt'altro, si viene spronati dal fatto che paesi come la Spagna, il Regno Unito o la Francia siano, nell'immaginario collettivo, i luoghi migliori in cui è possibile realizzarsi professionalmente ed economicamente.

**Ma quanti sono gli italiani all'estero?** Secondo i dati dell'AIRE, Anagrafe dei cittadini italiani residenti all'estero del Ministero dell'Interno, parliamo di 3 milioni e 100 cittadini. Questo database rispetto all'anno scorso computa circa 400.000 unità in meno. Questa è la conseguenza di un'opera di ripulitura e di aggiornamento delle registrazioni che l'Aire sta effettuando.

Tre milioni e 100 mila italiani, dunque, presenti in tutte le parti del globo: basti pensare che scorrendo la graduatoria delle nazioni che accolgono l'emigrazione italiana, tra i primi 15 paesi troviamo rappresentati ben 4 continenti: Europa, America del Nord e Latina, Africa e Oceania.

Il 60% degli italiani residenti all'estero è in Europa soprattutto in Germania, Svizzera, Francia e Belgio. Segue l'America con l'Argentina.

La diaspora italiana all'estero vede oggi maggiormente coinvolte le regioni del Sud Italia.

Tra le prime cinque regioni di origine dei nostri connazionali residenti all'estero le prime quattro sono del Sud e a seguire troviamo il Lazio. Scendendo ancora più nel dettaglio le prime 5 province sono tutte del meridione: Agrigento, Cosenza, Bari, Palermo, Napoli.

Se a questi tre milioni e 100 mila aggiungiamo tutti i discendenti che non hanno conservato la cittadinanza si arriva a 60 milioni di persone.

Questi sono solo dei piccoli flash che nel rapporto verranno ampliati e arricchiti di riflessioni suggestive.

**Quali sono gli elementi che caratterizzano questa nostra collettività all'estero?** Innanzitutto la voglia di realizzarsi, tant'è che guardando alle storie di vita, è davvero sorprendente scoprire la coesistenza di vissuti di povertà e di successo.

Parlare degli emigrati italiani significa parlare tanto dei *cartoleros* che a Buenos Aires rovistano tra l'immondizia per cercare di mettere insieme 10 chilogrammi di carta che fruttano due pesos, che dei 10 presidenti di origine italiana della Repubblica di Argentina.

Si può parlare tanto delle attuali grandi industrie con sede all'estero, al cui comando c'è un italiano emigrato, che degli italiani luminari di medicina primari delle strutture ospedaliere americane o europee più all'avanguardia.

**Alcuni esempi di storie di successo:** a 130 anni dall'arrivo dei primi migranti italiani in Brasile si contano molti veneti tra i maggiori imprenditori brasiliani, esponenti della sorprendente ripresa economica di Lula. Tra loro spicca Luiz Fernando Furlan. Già a capo della Sadia (la maggiore agro-industria brasiliana) e attualmente ministro prediletto del presidente Lula, Furlan ha ereditato dal nonno veneto l'impresa che oggi esporta 250 prodotti agroalimentari in 92 paesi del mondo ed è stato premiato come "uomo dell'anno 2004". Si occupa invece della produzione di carrozzerie di pullman la Marco Polo di Paolo Bellini, 10.300 dipendenti che fabbricano 17.000 autobus all'anno. Suo nonno, Giuseppe, arrivò a Caxias do Sol (Brasile) nel 1885 da S. Benedetto Po in Provincia di Mantova. Dieci anni prima, nel 1875, era arrivata a Flores da Cunha (Brasile) da Caldogno (in provincia di Vicenza) anche la famiglia di Darcy Castellan, oggi settantacinquenne, creatore della Forense, il maggior mobilificio del Sudamerica che, all'inizio del 2006, ha aperto il suo 102esimo mobilificio a New York.

I nomi di chi ha avuto successo sono tanti e agiscono da forte richiamo per i nostri giovani che a migliaia ogni anno ormai partono dopo la laurea per mettere la propria intelligenza e professionalità acquisita al servizio di altri paesi.

Accanto a questi giovani ve ne sono tanti altri figli di terza, quarta generazione che chiedono con forza e ottengono in alcuni casi, nei paesi in cui sono nati per scelta dei propri bisnonni, nonni o genitori, l'insegnamento della lingua e della cultura italiana. Sono i giovani venezuelani, cileni, argentini o statunitensi che il più delle volte si trovano a dover fare i conti con un'offerta organizzata in modo non adeguato rispetto alle loro richieste e aspettative.

Senza perdersi d'animo questi giovani cercano vie alternative e le trovano nei new media: fioriscono così siti internet, forum e chat in cui si parla e si scrive rigorosamente in italiano, in cui ci si scambia informazioni sull'Italia.

È al privato dei singoli e allo specifico contesto territoriale che bisogna guardare per capire la ricchezza dell'emigrazione italiana di oggi.

Un esempio valga per tutti: la trasmissione radiofonica *Un ponte sull'oceano* che nasce a Partinico (Palermo) ma che giunge fino in America ai nostri connazionali grazie a RADIO ICN che la trasmette a New York e in altri tre stati americani.

Vorrei concludere con un accenno alla propensione dimostrata da sempre dalle nostre collettività all'estero per l'**associazionismo**.

Sulle associazioni italiane all'estero sono fioriti numerosi studi storici, ma l'ultimo censimento curato dal Ministero degli Affari Esteri risale al 2000. Si contavano, allora, 7.656 aggregazioni con oltre due milioni di soci, maggiormente presenti in Europa (3.319 in Europa, 2.865 in America, 755 in Oceania, 702 in Africa e 15 in Asia). Prevaleva la Svizzera con 1.438 associazioni e seconda la Germania con 645 associazioni

Dopo la costituzione delle Regioni negli anni '70, è andato sempre più diffondendosi l'**associazionismo regionale** che ha svolto un'opera veramente meritoria per far conoscere l'Italia ai discendenti degli italiani e all'occorrenza per farli venire a studiare in Italia, come anche numerose sono state le iniziative socioculturali promosse all'estero. Purtroppo non è disponibile una raccolta organica dei dati relativi a queste iniziative

Grande risalto ha avuto nel dopoguerra l'**associazionismo di servizio**, ad esempio nel settore della formazione professionale e specialmente nell'ampio campo della tutela socio-previdenziale, in cui sono stati protagonisti gli istituti di patronato costituiti dai sindacati o da altre associazioni nazionali di lavoratori, che hanno riscosso un grande apprezzamento da parte dei loro assistiti.

Una particolare espressione dell'associazionismo sono le **Missioni Cattoliche Italiane (MCI)** che operano, in prevalenza in lingua italiana, per il benessere spirituale ma anche per l'assistenza sociale e materiale dei nostri connazionali. Nel mondo esistono 431 centri, parrocchie, missioni o altro che forniscono una cura pastorale anche in lingua italiana, dove sono impegnati 543 sacerdoti, 166 suore e 51 operatori laici.

In **conclusione** occorre sottolineare che, sia per quanto riguarda le associazioni a carattere nazionale che quelle a carattere regionale o provinciale, è indispensabile superare la diffusa lontananza tra le prime generazioni e le nuove e nuovissime generazioni, dando seguito con maggiore convinzione alle modifiche necessarie per rispondere ad esigenze così profondamente cambiate nel corso del tempo, ma che presentano una costante: la richiesta di non spezzare il filo che collega alla madrepatria ma anzi il desiderio di coltivare maggiormente questo rapporto fatto di scambio, rispetto reciproco e incontro di ricchezze diverse.

Il Rapporto che verrà pubblicato agli inizi di ottobre è questo e molto altro ancora.

Termino con uno slogan: *l'Italia, chiamata a vivere in maniera più adeguata in un mondo globalizzato, ha bisogno di riscoprire i suoi emigrati!*